



BREVI CENNI STORICI

SU

ROCCA S. GIOVANNI



LANCIANO

TIPOGRAFIA MANCINI - TEL. 1-09

MEMORIA STORICA

Un'antica tradizione, confermata anche dal Polidoro, fa risalire all'inizio dell'Era Volgare la costruzione del Castello di Rocca, eretto per difendere gli abitanti dalle incursioni dei nemici.

Ma il primo documento storico in cui viene menzionata Rocca S. Giovanni, risale al 1 Marzo 1047: si tratta di un diploma firmato dall'Imperatore Enrico III per il monastero di S. Giovanni in Venere e riportato da Ughello nel catalogo dei Vescovi di Chieti.

La conformazione topografica del territorio di Rocca era allora molto diversa dallo stato attuale: infatti verso il lato orientale non esistevano vallate e il terreno quasi tutto pianeggiante congiungeva il Castello all'Abbazia benedettina di S. Giovanni in Venere. I terreni appartenevano tutti al detto Monastero, che estendeva il suo dominio per tutta la vallata ubertosa del Sangro e, lungo il litorale, fin oltre Ortona a Mare. La popolazione dedita ai lavori dei campi, era tutta al servizio del Monastero. Oderisio Primo, Abate di San Giovanni in Venere, pensò di raggruppare le popolazioni sparse per i casolari campestri e così nel 1076 costruì una cinta di mura intorno a Rocca ed iniziò la costruzione della Chiesa Parrocchiale, e per ricordo fece scolpire una lapide con la seguente iscrizione latina:

IN NOMINE ET AD GLORIAM DEI OMNIPOTENTIS
ODERISIUS DEI GRATIA ABBAS SCI-IOHANNIS IN VENERE
HOC CASTRUM AEDIFICAVIT PRO TUTELA
ACCOLARUM ET RERUM SUARUM CONTRA
INSULTOS HOSTIUM ET INIMICORUM
ANNO DOMINICAE INCIS MLXXVI IND. XVI

« In nome ed a gloria di Dio Onnipotente - Oderisio per grazia di Dio Abate di San Giovanni in Venere - costruì questo luogo fortificato in difesa - degli abitanti e dei loro beni contro - gli assalti dei nemici - nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1076 nella sedicesima Indizione ».

Ad un secolo di distanza e precisamente nel 1176, il Pontefice Alessandro III concedeva la proprietà del Castello al Monastero di San Giovanni, confermata nel 1195 dall'Imperatore Enrico VI, il quale concedeva in proprietà perpetua all'Abbate Oderisio II ed ai suoi successori, tutti i castelli e le borgate che il Monastero aveva acquistato al Tempo dei Re di Sicilia Ruggiero I e II; e fra questi vengono specificamente ricordati Rocca S. Giovanni e Fossacesia.

Oderisio II fu uno dei migliori abbatì che governarono il Monastero e per i suoi meriti insigni fu nominato cardinale. Egli agli inizi del 1200 iniziò la costruzione di altri edifici e monumenti, allargando notevolmente la cerchia del paese, per dar modo ad altri abitanti delle campagne di potersi rifugiare nell'imminenza dei pericoli che in quei secoli turbolenti turbavano la vita serena dei campi.

Rocca allora si abbellì di una fortissima cinta di mura e di tre torri quadrangolari. Delle mura restano oggi solo alcuni avanzi nella parte orientale con una torre già merlata dalla forma di tronco di cono a basi rovesciate.

Le tre torri, alte e poderose, sono raffigurate anche sullo stemma municipale che porta in campo tre torri merlate sopra un ponte. Questo sta a ricordare un ponte levatoio che sembra esistesse nel mezzo dell'odierno Corso Garibaldi nel punto che anche oggi viene chiamato « ponte ».

Delle tre torri, una si conservò in ottime condizioni fino al novembre 1943, quando fu distrutta dalla furia bellica. Era stata costruita dall'Abbate Oderisio I verso il 1076. Sulla facciata rivolta al paese era murata una lapide latina, che è stato possibile salvare, con caratteri gotico-rustici.

Un'altra torre, l'odierno campanile, conserva di antico solo la base, oggi nascosta e deturpata da una bruttissima sovrastruttura in mattoni. Questa si elevava all'estremo sud del paese, incorporata alla

cerchia delle mura e si chiamava « Torre Sant' Angelo ». Della terza torre, che sorgeva vicino al ponte levatoio, più sopra ricordato, non è rimasto più alcun ricordo.

Il 1 Gennaio 1200 Oderisio, mentre inaugurava questi nuovi monumenti e i nuovi edifici, dettava anche alcune leggi, conservateci dal Registro notarile di un certo Raino di Lanciano e riportato integralmente dal Polidoro nella sua memoria storica su Rocca S. Giovanni. Riteniamo oltremodo interessante stralciare le disposizioni più importanti, per poterci fare una idea abbastanza chiara e fedele del tenore di vita dei nostri antenati sugli albori del secolo XIII.

Nella prima disposizione, la Chiesa di S. Matteo viene costituita Madre di tutte le Chiese di Rocca: vengono menzionate le chiese di S. Giorgio e S. Silvestro coi loro beni. Chiese di cui oggi non resta alcun ricordo.

Si stabilisce quindi la libertà di accesso e di transito per Rocca e si ordina che nessun cittadino venga arrestato senza il mandato del giudice. Vengono fissati risarcimento dei danni in caso di percosse e ferite e la multa da versarsi alla Curia dell' Abbazia, fissata in 50 Romanati di 15 denari ciascuno. Si dà ampia libertà per le nozze e per la costruzione di mulini e frantoi. Inoltre l' Abbazia concede un casolare campestre, un pagliaio e un pezzo di terra coltivabile ad ogni cittadino che ne faccia richiesta, dietro impegno di versare ogni anno al primo giugno, un denaro all' Abate del Monastero, il quale devolverà le somme raccolte per l' ampliamento e l' abbellimento della Chiesa. Qualsiasi abitante di Rocca può vendere e donare i suoi beni solo ad altri abitanti della Rocca stessa, senza naturalmente intaccare la rendita dovuta alla Chiesa di S. Giovanni. Tutti i macellai aventi pubblica bottega, debbono portare un quantitativo di carne alla Curia ogni domenica. Le navi che attraccano al piccolo porto di Muscella, sul litorale di Rocca dovranno pagare un canone d' ancoraggio simile a quello stabilito per i porti di Termoli e di Ortona dal Re Guglielmo. Le barche che vanno alla pesca, debbono versare un pesce ciascuno alla Curia e similmente debbono dare un quarto alla Curia tutti coloro che si dedicano con le tagliole alla cattura dei cinghiali, cervi ed altri animali.

Anche gli abitanti dei casali di Lentisco e Sirolo sono tenuti a versare la decima del raccolto dei campi e delle vigne, e si dà loro la facoltà di venire ad abitare a Rocca. Si stabiliscono inoltre come luoghi di sepoltura la Chiesa di S. Giovanni per i sacerdoti e quella di S. Matteo per tutti gli altri fedeli. Si riconosce ai giudici, dietro delega dell'Abate di S. Giovanni la facoltà di concedere agli abitanti di Rocca terreni boscosi ed incolti, perchè siano coltivati: coloro che ne entrano in possesso, ne resteranno proprietari per sempre, con facoltà di trasmettere il possesso agli eredi, dietro obbligo di versare annualmente le decime del raccolto di frumento, orzo, spelta, miglio, legumi, lino e vino al Monastero di S. Giovanni. L'ultimo articolo stabilisce che se gli Abati di S. Giovanni o gli abitanti di Rocca, violano i patti stabiliti o tentano di restringere le libertà concesse, se dopo tre richiami, non recedono dai loro cattivi propositi, la parte ledente deve dare alla parte lesa 100 Romanati. Lo spirito e la lettera dell'accordo sieno rispettati per sempre, rimanendo sempre salvi i diritti del Re Federico e dei suoi eredi. Le suddette leggi furono solamente proclamate dinanzi ad una folla immensa il 29-30 gennaio 1200 da Nicola D'Antonio di Fossacesia, araldo e giudice della Curia del Monastero di S. Giovanni in Venere. Fu data una prima lettura dentro l'abitato e un'altra dinanzi alla Porta principale, per volontà di Oderisio Abate di San Giovanni in Venere e Cardinale di Santa Romana Chiesa, sotto il regno di Federico, Re di Sicilia. Fungevano da testimoni al patto stabilito fra il Monastero e gli abitanti di Rocca, patto che regolò la vita e i rapporti dei Roccolani fino oltre alla fine del 500, Giovanni di Francesco da S. Vito, Filippo fu Alberto dalla Scorciosa, Desiderio di Federico da S. Eusanio, Nicola di Raimuzio, Benedetto fu Pippo e Ugone fu Goffredo tutti di Fossacesia.

L'atto fu scritto da Nicola di Raino da Lanciano, Notaio curiale e Regio.

L'opera benefica e illuminata di Oderisio Secondo assicuraronò a Rocca un lungo periodo di pace e di benessere, che durò indisturbato per più di un secolo, e precisamente fino al 1346 quando lo stato di pace fu tragicamente interrotto da una lotta funestissima col-

la vicina Lanciano. Il 14 marzo del 1346 una schiera di oltre mille uomini armati e di cavalieri, a bandiere spiegate, colle spade sguainate ed al suono degli strumenti di guerra, misero in subbuglio tutte le pacifiche contrade che si stendevano intorno a Rocca e si portarono quindi al Castello di Rocca tentando di espugnarlo e di uccidere l'Abate che vi si era rifugiato. Ma non potendo espugnare il Castello e catturare l'Abate, rubarono una grandissima quantità di frumentò e prima di ripartire, appiccarono il fuoco a numerosi edifici. Il racconto dei fatti citati è contenuto in una lettera indirizzata da Napoli dalla Regina Giovanna Prima nel mese di dicembre del medesimo anno, ai presidi della provincia, con cui si ordina di punire lo atto vandalico ed illegale dei lancianesi. L'Abate Guglielmo ch'era stato costretto a stare richiuso nel Castello, allontanatosi il pericolo, credette bene di stabilire una pace durevole con la vicina Lanciano.

Il 6 aprile dello stesso anno, davanti ad un notaio ed a numerosi testimoni radunati al suono delle campane, il predetto Abate, col consenso di tutti i monaci e dell'Economo del Monastero di Rocca, stese un atto di donazione col quale si concedeva alla città di Lanciano il Casale di Guasto inferiore, privo di abitanti e tutto il suo territorio che faceva parte del feudo di S. Matteo. Sulla fine del secolo XIV durante il grande scisma d'Occidente, quando la Regina Giovanna Prima si schierò decisamente contro il Pontefice Urbano VI, Ugone Orsini conte di Manoppello, fedelissimo della Regina e capo degli scismatici di tutto l'Abruzzo, assalì l'Abate Giovanni e i monaci di S. Giovanni in Venere. Gli riuscì di occupare subito il Monastero e l'abitato di Fossacesia e dopo un assalto furibondo occupò anche Rocca S. Giovanni. Ma la foga dell'Orsini s'infranse contro le munitissime difese del Castello di Rocca, dove s'erano rifugiati l'Abate e i monaci di S. Giovanni.

L'Orsini non poté far di meglio che cingere d'assedio il Castello; ma visti vani i suoi sforzi, incendiò tutto l'abitato di Rocca. Soltanto una fortissima schiera di lancianesi fedeli al Papa, venne in aiuto dei monaci assediati nel Castello, e sconfitte le schiere dell'Orsini, riuscirono a liberare l'Abate coi suoi monaci.

Corrado Buzio, Economo del Monastero e testimone oculare degli avvenimenti, narra queste vicende nel libro delle rendite del Monastero. Durante questi anni fu costruita un'altra torre vicino alla foce del torrente che si scaricava nel porto di Muscella. L'assalto di Ugone Orsini procurò moltissimi danni a Rocca: le mura in moltissimi punti erano state rase al suolo e danneggiate gravemente, i granai e moltissimi edifici erano andati distrutti col fuoco. L'Abate Giacomo Capograsso di Sulmona iniziò l'opera di restauro nel 1400. Si rendeva necessaria l'opera di restauro anche per il Castello, malandato per la vecchiaia e per gli assalti che aveva dovuto subire: vi provvide l'Abate Antonio da Letto nel 1415. Egli rinforzò gli edifici, ricostruì la cisterna e restaurò la via sotterranea che dal Castello conduceva all'abitato di Rocca S. Giovanni. A memoria di tali lavori fece murare la seguente lapide, oggi perduta:

ANNO DOMINI MCCCCXV
ANTONIUS DEI GRA. ABB. S. IOHIS
IN VENERE ARCEM HANC CUM CISTERNA
ET VIA SUBTERRANEA RESTAURARI
PECIT.

« Nell'anno del Signore 1415 - Antonio per grazia di Dio Abate di San Giovanni - in Venere fece restaurare questo castello colla cisterna e la via sotterranea ».

Un nuovo flagello venne ad abbattersi su Rocca nel 1456: un violento terremoto procurò danni notevoli all'abitato; ma da allora Rocca rifiorì e raggiunse uno stato di vera floridezza, in contrasto coll'Abbazia di San Giovanni, che dopo tante glorie si avviava alla decadenza, tanto che si rese necessario un decreto Pontificio con cui nel 1588 l'Abbazia e la sua Rocca, veniva tolta ai benedettini ed affidata alle cure di S. Filippo Neri: i due luoghi risentirono notevoli benefici della saggia e paterna amministrazione del Santo e dei Sacerdoti del suo Oratorio.

I Filippini costruirono a Rocca, sul fianco destro della Chiesa Parrocchiale il cosiddetto palazzo dei Filippini, che restò alloggio parrocchiale fin quando fu venduto dal Demanio pubblico dopo le spo-

gliazioni del 1870. Il palazzo fu in gran parte trasformato e manomesso ed oggi vi rimane solo un avanzo dell'epoca medioevale, consistente in un'entrata in pietra, a forma di guglia veneto-bizantina, che dalla piazza dà accesso ad un piccolo corridoio semicoperto.

Un altro terremoto, molto più violento di quello del 1456, colpì Rocca San Giovanni nel 1627: esso distrusse quasi tutta l'Abbazia e parte notevole di Rocca.

Nel 1628 le mura orientali di Rocca, che fungono da sostegno all'abitato vennero ricostruite, mentre le altre mura furono abbattute per dar modo al paese di estendersi ed abbellirsi. Sulla metà del 1700 vicino a Rocca fu stabilito un accampamento di soldati mercenari, al soldo dei Re di Napoli, quasi tutti provenienti dalla Dalmazia: di qui l'appellativo di Schiavani rimasto alla località. Quando all'inizio del 1800 un caldo spirito di patriottismo e di libertà spirò anche sulla nostra Regione, Rocca non vi rimase estranea ed insieme ad altri più importanti del Chietino partecipò alle lotte ed alle speranze, che, fra lagrime e sangue, dovevano un giorno far grande, libera ed una la patria. A Rocca infatti fra il 1820 ed il 1840 fiorì un'attivissima rivendita della Carboneria: ne erano capi operosi ed illuminati il Croce e il Masci.

Riunitasi alla patria comune insieme a tutto il restante territorio del Regno di Napoli nel 1860, Rocca nel 1862 iniziò la costruzione di un palazzo municipale di stile medioevale, che ancor oggi rimane fra i più belli e grandiosi dell'intera provincia.

Nel 1896 la Chiesa Parrocchiale veniva allungata ed ampliata al fianco destro colla costruzione di tre cappelle. Altri accomodi e la creazione di una piazza centrale veramente grandiosa ed armonica, hanno contribuito a dare a Rocca un aspetto accogliente ed invitante, che la rendono uno dei paesi più ben costruiti e più dilettevoli della provincia.

Non possiamo tacere alla fine di questa breve memoria storica, gli avvenimenti veramente grandiosi che martoriarono per lunghissimi mesi il nostro paese insieme agli altri che dovettero subire in modo tanto brutali le offese e gli orrori della guerra. Nella notte fra il 12 e 13 ottobre 1943 i tedeschi occuparono Rocca, costringendo gli abitanti nello spazio di tre ore, di abbandonare le case e rifugiarsi nelle

campagne. Per circa due mesi il popolo di Rocca sperimentò tutti gli orrori dell'occupazione nemica: i saccheggi a mano armata erano all'ordine del giorno; gli uomini venivano prelevati colla forza per essere adibiti ai lavori più pesanti e pericolosi. Ma ore ancora più tragiche lo attendevano. Il 14 novembre 1943 rimarrà nella memoria di tutti come uno dei giorni più tristi della storia di Rocca. Schiere di soldati tedeschi armati di tutto punto iniziarono lo sfollamento forzato di tutti gli abitanti, uomini, donne, vecchi e bambini. Furono ispezionati i casolari più lontani; gli ammalati costretti a seguire su carri o sulle spalle di amici pietosi la triste carovana che fra i gemiti delle donne e il mal represso furore degli uomini, colla minaccia dei mitra nemici puntati alle spalle, iniziava la marcia dolorosa verso il Nord lungo le strade battute dal cannoneggiamento alleato. La triste odissea durò pochi giorni, perchè quasi tutti riuscirono a tornare nel territorio di Rocca, sfidando l'ira e il furore dei germanici.

Intanto l'avanzata alleata proseguiva lenta ed implacabile; ma sul fiume Sangro le formazioni Tedesche opposero una resistenza accanitissima.

In un pomeriggio piovigginoso di novembre, quando la natura stessa sembrava partecipare all'immane sconforto che gravava sugli animi di tutti, Rocca perdeva un'insigne monumento: l'antica torre, simbolo nei secoli di serena operosità e da cui s'era irradiata per le vicine contrade l'alta opera di civiltà dei padri benedettini, veniva fatta saltare in aria dai tedeschi. Sembrò allora che nessuna forza umana potesse frenare l'impeto di quelle schiere nemiche, prese da una satanica furia di distruzione.

Ma col passare dei giorni la battaglia diveniva sempre più tremenda: negli ultimi giorni di novembre, il fuoco delle artiglierie alleate cominciò a spargere la distruzione e la morte su quelle case e su quei campi che per lunghissimi secoli avevano conosciuto solo pace e lavoro. La battaglia del Sangro costò immani distruzioni a tutti i paesi stesi sul crinale delle colline ed a quelli subito immediatamente seguenti.

All'alba del 1 dicembre 1943, le truppe alleate, dopo aver infranto le ultime resistenze nemiche, occuparono Rocca San Giovanni. Ed ebbe così inizio l'occupazione inglese che si protrasse per altri 8 mesi.

Rocca uscì dalla guerra gravemente danneggiata: moltissime le case distrutte e danneggiate, l'antica torre completamente distrutta, la Chiesa, il campanile e il camposanto danneggiati gravemente dagli attacchi aerei nemici e dai furiosi ed intensi cannoneggiamenti.

Passata la bufera della guerra e delle varie occupazioni, Rocca ha ripreso il suo ritmo normale di vita. Bisogna però riconoscere che all'opera di ricostruzione che in altri posti ha avuto un avvio così promettente, qui è andata molto a rilento. Ma non dubitiamo che anche Rocca, memore delle sue tradizioni di lavoro pacifico e fecondo, saprà essere degna della sua storia e saprà tornare, come nei tempi lontani, all'avanguardia del progresso e della ricostruzione.

BIBLIOGRAFIA

- 1) *Enciclopedia Italiana.*
- 2) » *Vallardi.*
- 3) *Autinori - Memorie storiche degli Abruzzi - vol. 4 (Napoli 1746).*
- 4) *V. Bindi - S. Giovanni in Venere.*
- 5) *V. Bindi - Monumenti storici degli Abruzzi - vol 2 (Napoli 1889).*
- 6) *P. Polidoro - Arx et castrum S. Iohannis in Venere (inserito nell'opera precedente).*
- 7) *Ponti - L'arte medioevale in Abruzzo.*
- 8) *Bellini - Monumenti Abruzzesi.*

Prof. ERICLE D'ANTONIO